

# COSA CHIEDERE A DIO CON CONFIDENTE FAMILIARITA'

17 Domenica tra l'anno - C

Gen 18,20-21.23-32

Col 2,12-14

Lc 11,1-13

Il "Padre nostro" non è semplicemente una preghiera da sentire. E' un riassunto dell'intero Vangelo e ogni sua frase deve essere compresa accuratamente.

*Padre*: con questo semplice appellativo privo di ogni ulteriore determinazione (Matteo ha invece una formula più lunga: «Padre nostro che sei nei cieli») Luca vuol dirci che il discepolo può rivolgersi a Dio con la stessa confidenza con cui gli si rivolgeva Gesù. Infatti l'invocazione "Padre" - senza alcun altro appellativo - è tipica della preghiera di Gesù ed esprime la sua confidenza di Figlio. Ma ora anche il discepolo può far sua questa confidenza. La familiarità nei confronti di Dio è forse la caratteristica più nuova della preghiera cristiana, e il NT vi ritorna in diverse 10 occasioni (Galati 4,6; Romani 8,15; Efesini 3,11-12). La parola greca usata per esprimerla è "parresia" che potremmo tradurre con "disinvolta e confidente familiarità".

*Sia santificato il tuo nome*: la forma verbale è al passivo (*sia santificato*) e secondo l'uso ebraico questo indica che il protagonista è Dio, non l'uomo. La santificazione del nome opera di Dio: all'uomo resta il dovere di rendersi disponibile, di fare spazio all'azione divina. La formula "*santificare il nome*" - nota alla Bibbia ma estranea al nostro linguaggio - deve essere compresa alla luce di un passo del profeta Ezechiele (36,22-29): «Così dice il Signore: non lo faccio per voi, ma per la *santità* del mio nome che voi avete profanato fra le genti; *santificherò il mio nome* profanato da voi in mezzo a loro; le genti sapranno che sono il Signore quando *farò brillare in voi la mia santità al loro cospetto*; vi purificherò da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, porrò in voi uno spirito nuovo». Come si vede con molta chiarezza, santificare il nome non è riducibile a un semplice e generico riconoscimento dell'esistenza di Dio, né basta una lode fatta di parole e di culto: esige una *vita* santa - individuale e comunitaria - che sveli di fronte al mondo il vero volto di Dio («Farò brillare *in voi la mia santità al loro cospetto*»). Il popolo di Dio è chiamato ad essere il "palcoscenico" sul quale il Signore può mostrare tutta la forza della sua presenza salvifica. Ma può anche avvenire il contrario che cioè il popolo di Dio conduca una vita tale da oscurare il suo volto («Avete profanato il mio nome fra le genti»). In sostanza, dicendo «Sia santificato il tuo nome» il discepolo chiede al Signore il miracolo della propria conversione (l'abbandono degli idoli, un cuore nuovo e uno spirito nuovo).

*Venga il tuo Regno*: il "Regno" - che poi è l'azione di Gesù vittoriosa sul peccato - è già presente *oggi*, ma la sua pienezza è nel *futuro*. Nella predicazione di Cristo e nell'attesa delle prime comunità cristiane questo è assai chiaro. La venuta del Regno inizia con la nostra conversione, ma prima esige la vittoria definitiva su ogni forma di male, sulla divisione, sul disordine, sulla morte. Il discepolo chiede e aspetta tutto questo. Non si dimentichi però che la preghiera non è solo attesa, ma anche contemporaneamente assunzione di responsabilità: perciò il discepolo attende il Regno come un dono e insieme chiede il coraggio di costruirlo.

*Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano:* qui è soprattutto la sobrietà della domanda che va messa in chiaro. Si chiede il pane sufficiente "giorno per giorno", non di più. E' una sobrietà da intendersi anzitutto come senso della misura e come giusta gerarchia dei valori. Il benessere - perché di questo si tratta - nella misura in cui produce libertà, dignità e tranquillità, e basta. Viene in mente la preghiera di un antico saggio di Israele (Proverbi 30,7-9): «Non darmi né povertà né ricchezza dammi il cibo necessario, per paura che una volta sazio non ti rinneghi e dica: chi è il mio Dio? Oppure, nella miseria, non rubi e bestemmi il nome del mio Dio».

### **I nostri debiti**

*Perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore:* dopo la domanda del pane, fatta con molta sobrietà, la preghiera torna a ciò che più importa, e cioè il perdono dei peccati. Luca ha sostituito il termine *debito* con *perdono* (Matteo ha invece conservato la formula «rimetti a noi i nostri *debiti*»), per essere più facilmente compreso dai greci ai quali si rivolgeva. Gli ebrei erano abituati ad usare la parola "debito" per indicare il peccato, l'offesa a Dio. I Greci no: per loro il debito era un termine profano, un debito fra uomini, come per noi. Ma è interessante osservare che Luca ha corretto il termine per indicare il perdono nei confronti del prossimo («perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro *debitore*»): qui debito va inteso nella sua accezione normale, ampia, anche profana: al prossimo bisogna condonare anche i debiti, non solo le offese morali!

*Non ci indurre in tentazione:* la parola "tentazione" non è la più giusta, meglio tradurre con "prova".

Dio non è il tentatore dell'uomo (non lo tenta al male), però lo mette alla prova, ne saggia la fede, come avvenne di Abramo, di Giobbe, di tutti i profeti. Il discepolo non chiede, in fondo, di essere sottratto alla prova. La vita stessa è una prova. Chiede di essere aiutato a non soccombere.

### **L'amico importunato**

Al "Padre nostro" seguono una parabola e alcuni avvertimenti e l'attenzione si sposta dall'uomo che prega a Dio che ascolta. E' come fra amici. Se hai un vero amico, e ti trovi improvvisamente nel bisogno, puoi anche disturbarlo di notte e nemmeno ti meravigli se ti risponde male: insisti e sai di ottenere. E' questo il centro della parabola: Dio è un amico, comportati con lui come ci si comporta con gli amici, quelli veri; se hai bisogno rivolgiti a Lui, se non ti ascolta subito, insisti.

Anche questa visione del Dio amico (talmente amico che puoi importunarlo e che, comunque, è certo che ti ascolta) va precisata. Ti ascolta, è vero, ma a modo suo. I paragoni che Gesù utilizza sono un po' strani: il pane e la pietra, il pesce e la serpe, l'uovo e lo scorpione. Ma il pensiero è chiaro: un padre non dà sempre al figlio ciò che questi gli chiede, gli dà solo ciò che sa essergli utile. Così è Dio: ti dà sempre il dono dello Spirito, questo sì, ma il resto solo se è utile.